



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

Il voto di fiducia sul pacchetto sicurezza criticato dalla Cgil e dall'opposizione
La segretaria confederale Morena Piccinini contro i lager per i clandestini

L'immigrazione non è un reato

Grazie alla Cgil, e alla battaglia delle opposizioni, sono state bloccate le odiose misure sui presidi e i medici spia. I rischi rimangono.

Pericolo scampato sui presidi e sui medici spia, ma tanti altri pericoli incombono alla vigilia del voto di fiducia sul pacchetto sicurezza del governo Berlusconi. L'opposizione parla di ritorno delle leggi razziali, mentre la Cgil plaude alla cancellazione dell'odiosa norma sui cosiddetti "presidi-spia", ma mette in guardia sulle tante altre trappole ancora attive. "Il superamento della norma sulle denunce da parte dei presidi sui figli di immigrati senza permesso di soggiorno - ci spiega Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil - è anche il risultato di una nostra battaglia, prima solitaria, poi insieme a tanti altri soggetti. Ricordo la lettera del segretario generale Epifani e del segretario del pubblico impiego, Podda, ai parlamentari e la raccolta di firme della Flc. Anche nello schieramento della maggioranza quella lettera ha fatto breccia e dopo il voto favorevole del Senato, siamo arrivati al superamento della norma. Ora però il governo forza con il voto di fiducia". Tra le norme più pericolose su cui sta puntando in particolare il ministro dell'Interno, Roberto Maroni,

c'è l'introduzione del reato di clandestinità. "Si tratta davvero di una norma odiosa - spiega Morena Piccinini - anche perché è noto a tutti che in Italia tutti coloro che arrivano come immigrati arrivano irregolarmente. Poi si aspetta la sanatoria. Anche i decreti flussi, è inutile girarci intorno, non sono altro che tante sanatorie camuffate, sono una finzione. Con l'invenzione del reato di clandestinità si penalizzano due volte gli immigrati". Ma non c'è solo questo nel pacchetto del governo. "L'attenzione mediatica - dice ancora la segretaria confederale della Cgil - si è concentrata sui cosiddetti presidi-spia, ma sono passate quasi inosservate l'introduzione delle ronde dei cittadini e l'allungamento a sei mesi dei tempi di permanenza nei Cie. Gli immigrati saranno nella condizione di detenuti per sei mesi senza aver commesso alcun reato".

Tutte le norme previste sono punitive nei confronti degli immigrati. Un altro elemento di cui si è infatti parlato pochissimo riguarda i costi burocratici per ottenere i permessi di soggiorno: 200 euro che si vanno ad aggiungere ai 75 previsti inizialmente. "Noi stiamo conducendo una grande campagna nazionale contro il razzismo - conclude la Piccinini - e con noi ci sono già 26 associazioni della società civile. Ora tocca alla politica battere un colpo". ♦

IL PUNTO DELLA SETTIMANA

A partire da oggi l'Unità pubblica ogni lunedì un inserto di quattro pagine curato dalla Cgil e dedicato ai problemi del lavoro e dello stato sociale. Si tratta di un inserto realizzato dalla cooperativa di giornalisti Edit.coop ed ha lo scopo di informare sulle battaglie sindacali della più grande confederazione italiana. Una iniziativa realizzata nell'ambito del sistema di comunicazione della Cgil del quale fanno parte il rinnovato portale web (www.Cgil.it), il settimanale Rassegna Sindacale, Rassegna.it e Radio Articolo 1. Cercheremo, grazie all'ospitalità ed alla collaborazione della Direzione dell'Unità, di approfondire alcuni dei temi sindacali e sociali in questa fase di grave crisi economica, focalizzando la nostra attenzione su vicende nazionali, di categoria e territoriali di interesse generale che vedono impegnate le strutture della Cgil su tutti i fronti. Cercheremo anche, con il contributo del Sindacato pensionati Spi e del patronato Inca, dei Caaf, di avvocati del lavoro e di esperti, di rispondere ad alcune delle domande più frequenti che i lavoratori e i pensionati pongono al sindacato. I giornalisti che realizzeranno queste pagine lavoreranno a stretto contatto con la Direzione dell'Unità, che già dedica attenzione e pagine al mondo del lavoro, rispettandone l'impostazione grafica. Consapevoli che questo è un grande e storico giornale, patrimonio insostituibile del pluralismo dell'informazione del nostro Paese. P.S.L.

Foto di A. Cristini



La posizione della Cgil sul decreto correttivo al T. U. sulla sicurezza



Calendario della settimana

Lunedì 11 maggio
LIBERTA' DI STAMPA. Roma. Piazza Montecitorio 123/a. Sala Conferenze, ore 16. Il Comitato per la libertà e il diritto di informazione organizza un convegno sul valore fondante dell'art.21 della Costituzione. Introduce Paolo Serventi Longhi. Coordinata Giuseppe Giulietti. Relazione di Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil. Conclude Oscar Luigi Scalfaro.

Lunedì 11 maggio
VERTENZA CHIMICA. La Cgil nazionale convoca alle 14 a Corso Italia i segretari regionali del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Puglia, della Sicilia, della Sardegna insieme alla Filcem. All'ordine del giorno i problemi del settore chimico italiano.

Mercoledì 13 maggio
RICETTE CONTRO LA CRISI. Roma. Cgil nazionale. Corso d'Italia (sala Simone Weil). Riunione dei segretari regionali del Mezzogiorno e della Fillea, aree metropolitane sugli interventi urgenti contro la crisi.

Giovedì 14 maggio
IL MERCATO DEL LAVORO PRECARIO. Cgil e Nidil organizzano a Roma (corso Italia) il convegno "Un mercato del lavoro atipico: storia ed effetti della flessibilità in Italia". Alla tavola rotonda partecipano Tito Boeri, Paolo Leon, Luigi Mariucci e Fulvio Fammoni.

Giovedì 14 maggio
CLIMA E POVERTA' La Focsiv organizza a Roma, Hotel Nazionale un convegno sul rapporto tra cambiamenti climatici e povertà: l'impegno della politica verso la Conferenza di Copenaghen.

**Paola Agnello Modica, il decreto attacca lo Statuto dei lavoratori e i codici civile e penale
Un provvedimento "vicino" agli interessi delle imprese e non a quelli dei lavoratori**

Morti sul lavoro, no alla controriforma

Una controriforma. È molto netto il giudizio della Cgil sul decreto correttivo al Testo Unico sulla sicurezza, varato dal governo a fine marzo. Un giudizio condiviso da tanti, per ultimo dalla Conferenza delle Regioni, che il 29 aprile ha bocciato le modifiche. "Il provvedimento - spiega la segretaria confederale della Cgil Paola Agnello Modica - mina i capisaldi del codice penale, del codice civile e dello Statuto dei lavoratori. Attacca i diritti individuali e collettivi, il diritto alla prevenzione, inoltre deresponsabilizza fortemente i datori di lavoro". Dalla revisione dell'esecutivo esce quindi un Testo Unico depotenziato con il pretesto delle sem-

plificazioni e della migliore applicabilità, "vicino" agli interessi dell'impresa e non a quelli dei lavoratori.

La Cgil contesta, in particolare, due articoli: il 2bis e il 15bis (meglio conosciuto come "salva-manager"). Il primo è fondato sul concetto di "presunzione di conformità": si prevede che l'adozione di "buone prassi" e "buone tecniche", che sono volontarie, assicurino di per sé la corretta applicazione delle norme del Testo Unico. E c'è di più: "Si stabilisce - continua Agnello Modica - che questa presunzione di conformità possa essere certificata dagli enti bilaterali, assegnando loro un ruolo improprio, e svuotando i compiti di vigilanza dei Dipartimenti di

prevenzione delle Asl". L'altro caposaldo della controriforma è l'articolo 15bis. Questa misura dà un'interpretazione restrittiva sia del codice penale sia di quello civile (art. 2087), stabilendo che il datore di lavoro non risponde della morte o dell'infortunio se l'evento è riconducibile alla responsabilità di un qualsiasi altro soggetto operante nel contesto produttivo (preposto, progettista, medico competente, lavoratore). Cioè: se interviene una qualsiasi responsabilità di uno degli altri soggetti, il datore o il dirigente non ne risponde, anche se ha contribuito alla dinamica dell'infortunio o della morte. La norma, inoltre, essendo più favorevole agli imputati sarà esigibile direttamente anche nei processi in corso. ♦

L'intervista a Carlo Podda, Fp Cgil

Pubblico impiego, governo arrogante

Non riesce proprio a mandarla giù Carlo Podda l'intesa siglata tra Brunetta e i sindacati Cisl, Uil, Cisl, Confsal, Usae, Ugl e Cislconfedir, che dà applicazione nel pubblico impiego all'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali: "Siamo in presenza di un atto d'arroganza bello e buono da parte del ministro - commenta il segretario generale della Fp Cgil -. L'accordo non ha alcun valore, perché per modificare le regole nei settori pubblici è necessario varare provvedimenti legislativi, già sottoposti al vaglio delle parti sociali, cosa che in questo caso non è avvenuta. Si tratta pertanto di una scelta puramente simbolica, che ha come unica finalità quella di tentare di dimostrare, lo stato d'isolamento della Cgil".

Come giudica i contenuti dell'accordo?

L'intesa recepisce in peggio quanto previsto dall'accordo del 22 gennaio e di-

segna un nuovo modello contrattuale contraddistinto da una fortissima compressione degli spazi della contrattazione decentrata, da una subordinazione alle concessioni economiche del governo riguardo alla determinazione delle risorse, oltre a recepire i principi della legge Brunetta. Un insieme di previsioni dai contenuti fortemente regressivi, tanto più grave se si considera che la firma di quest'ennesimo accordo separato impegna formalmente solo una parte degli enti che rappresentano il settore pubblico. Basti pensare che a sottoscrivere l'intesa sono stati solamente i rappresentanti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici, per un totale di 300.000 lavoratori coinvolti, quelli per intenderci che hanno come datore di lavoro il governo. Una porzione numericamente marginale di addetti, se raffrontata al milione e 300.000 impiega-

to nei comparti non convocati a Palazzo Vidoni, la sanità e gli enti locali. **Nella stessa giornata del 30 aprile si apriva uno spiraglio nella trattativa contrattuale del comparto sanità. Un diverso modo di concepire le relazioni sindacali?**

Nelle stesse ore in cui si consumava l'ennesimo tentativo da parte del governo di isolare la Cgil, la Conferenza delle Regioni dimostrava la sua disponibilità all'apertura delle trattative per il biennio economico 2008-2009 del comparto della sanità pubblica, sulla base della piattaforma sindacale unitaria. Una dimostrazione del fatto che l'unità sindacale dipende dalla scelta politica della controparte. Se questa vuole, la rottura si determina.

Come vi preparate ad affrontare la prossima stagione contrattuale?

Il negoziato della sanità pubblica lo affronteremo con le vecchie regole del 23 luglio; e così sarà per la trattativa degli enti locali, che si dovrebbe aprire nelle prossime settimane. Per ora ce la caviamo così. Quanto ai prossimi rinnovi, il mio timore è che siano pesantemente segnati dalle scelte di matrice autoritaria di questo esecutivo. ♦

In Lombardia peggiorano tutti gli indici economici
Il Pil sotto la media nazionale, l'occupazione in deciso decremento

Emergenza lavoro

È devastante l'impatto della crisi sull'economia lombarda, già in rallentamento negli anni scorsi, che tuttavia ancora rappresenta il cuore produttivo del paese, con un quinto delle imprese manifatturiere e quasi un terzo di quelle a media dimensione. Il calo della domanda interna ed estera ha comportato un peggioramento di tutti gli indicatori. Secondo quanto elaborato dalla Cgil Lombardia, il Pil regionale dovrebbe ridursi a fine anno tra il 3,5 e il 4,5 per cento, mentre la cassa integrazione nel primo trimestre 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, è aumentata del 342 per cento, i posti di lavoro distrutti sono stati 15.416, di cui due terzi nelle aziende escluse dai tra-

dizionali ammortizzatori sociali. Non solo. I Centri per l'impiego rilevano che le domande di lavoro, a gennaio e a febbraio, sono cresciute del 58 per cento, raggiungendo quota 38.000, con prevalenza delle persone tra i 45 e i 54 anni. "Preoccupano in particolare - osserva Nino Baseotto, segretario generale della Cgil Lombardia - l'ampiezza e la velocità della crisi, che si è propagata su tutti i settori produttivi - a eccezione dell'alimentare - e su tutti i territori, tanto che da qui al 2010 potrebbero essere a rischio dai 250.000 ai 300.000 posti di lavoro. Un'eventualità che potrebbe determinare un'incrinatura nella stessa coesione sociale". I dati statistici non tengono conto degli "invisibili", le persone che senza lasciare traccia sono escluse dal lavoro. A Milano, dove prevale terziario e piccole im-

prese, la crisi ha determinato tre emergenze. "L'occupazione femminile - sottolinea Onorio Rosati, segretario generale della Camera del lavoro metropolitana -, penalizzata per prima in caso di recessione, gli immigrati, che rischiano di essere ricacciati nel lavoro nero e sommerso, e tutte le figure precarie prive di tutela". Unico dato positivo è la firma, il 4 maggio scorso, di un accordo quadro tra Regione, sindacati confederali e associazioni imprenditoriali. "Siamo riusciti - dichiara Fulvia Colombini, della segreteria Cgil regionale - a estendere la possibilità di erogare ammortizzatori sociali in deroga anche a tipologie escluse dalla legge 2 del 2009, vale a dire a contratti a termine, interinali, lavoratori a domicilio dipendenti di cooperative. Mentre per i lavoratori a progetto abbiamo stabilito un tavolo specifico di discussione". ♦

Sicilia, un quadro drammatico

La crisi in Sicilia si fa sempre più grave, accompagnata dalla crescita del disagio sociale. Secondo le stime del Cerdfos, il centro studi della Cgil regionale, "l'economia dell'isola sta tornando ai livelli degli anni novanta", con perdita dell'occupazione, di ricchezza e di coesione sociale. Lo confermano le rilevazioni Istat sull'occupazione nel 2008, mentre i primi dati del 2009 fanno presagire un ulteriore tracollo, con previsioni di 50.000 occupati in meno e di calo del Pil del 5 per cento. "Questa situazione difficile - dice Mariella Maggio, della segreteria Cgil siciliana - s'innesta su una crisi strutturale e sta facendo peggiorare giorno dopo giorno le condizioni di vita della gente. È facile prevedere che gli strascichi della crisi mondiale in Sicilia saranno

più lunghi che altrove". Una regione dove la percentuale di occupati nel 2008 è stata del 44,1 per cento (solo il 29,1 quella delle donne), con una forbice rispetto alla media nazionale (58,7 per cento) di quasi 15 punti, e dove si detiene anche il "primato" del tasso di disoccupazione, pari al 13,8 per cento, che a Palermo diventa 17,1. "Il gap di occupati rispetto all'Italia - dice Giuseppe Citarrella, presidente del Cerdfos - è di 500.000 unità".

Ci sono settori, come quello metalmeccanico, dove la cassa integrazione nel raffronto tra febbraio 2009 e febbraio 2008 è cresciuta del 581 per cento. O come l'edilizia, che ha perso 14.000 posti di lavoro (terzo trimestre 2008). Senza contare che ai dati ufficiali si aggiungono quelli nascosti dei licenziamenti non rilevabili, perché

Gli effetti devastanti della situazione economica e le iniziative della Cgil

avvengono nella giungla del lavoro nero. Una stretta di mano e via, come avviene anche per i lavoratori "ufficiali" delle microimprese artigiane, che non sono in condizioni (o semplicemente non lo fanno) di chiedere gli ammortizzatori sociali. "A fronte di tutto questo - osserva Maggio - abbiamo un governo nazionale che depreda le risorse del Sud e un esecutivo regionale che non fa politiche anticicliche, scrive leggi economiche e finanziarie inadeguate e clientelari, acconsente a un uso distorto delle risorse comunitarie". Mentre la povertà cresce, la gente non arriva a fine mese, il reddito diminuisce e, a sottolineare il maggior malessere, si registra l'aumento dei crimini.

DANIELA CIRALLI

Veneto

FRENANO EDILIZIA
E PICCOLE IMPRESE

Nel Veneto la cig da gennaio a marzo è arrivata a 7.049.663 ore, pari alla metà di quella erogata nell'intero 2008, con una crescita esponenziale in particolare nell'edilizia, dov'è salita dalle 186.288 ore di gennaio alle 378.173 di febbraio, fino alle 696.648 di marzo. È uno dei tanti indicatori di un inizio anno pesantissimo, che vede particolarmente esposta alla crisi una regione segnata dalla forte presenza della piccola e piccolissima impresa. Sensibile più di altri contesti territoriali al tracollo finanziario e alla conseguente stretta creditizia, l'apparato produttivo veneto ha subito fin dall'inizio dello scorso autunno contraccolpi pesantissimi, che hanno messo in ginocchio interi settori (dall'occhialeria al legno, all'oreficeria, al marmo, alle calzature, all'elettrodomestico), facendo crollare tra ottobre e dicembre 2008 la produzione industriale dell'8,2 per cento sull'analogo periodo del 2007, con una punta del meno 13,2 nelle microunità (da 2 a 9 addetti). "È evidente - sostiene Emilio Viafora, segretario della Cgil regionale - che non siamo in presenza di una fase transitoria, ma che dobbiamo misurarci con una crisi che incide in profondità nel tessuto produttivo". Una prima risposta alla crisi è venuta da un'intesa regionale che ha riguardato l'estensione degli ammortizzatori sociali per mantenere in piedi quanto più possibile il legame dei lavoratori con le aziende, anche nelle piccolissime unità, così da arginare la strada dei licenziamenti. Un punto importante in una regione che da gennaio a marzo ha visto più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2008 (da 3.300 a 7.000) gli inserimenti nelle liste di mobilità dei lavoratori delle piccole imprese, quelli che non percepiscono l'indennità, e di cui a fare le spese sono soprattutto gli stranieri, che, pur rappresentando il 10 per cento degli occupati in Veneto, hanno superato il 24% tra i licenziamenti individuali.

SIMONETTA PENTO

TERREMOTO-LA SOLIDARIETÀ

Cgil, Cisle Uil hanno aperto un conto corrente n. 12.000, sul quale far confluire i contributi, intestato a: "Cgil Cisl Uil terremoto Abruzzo 2009" presso Ugf Banca, filiale 157 di Roma, con codice IBAN IT23W0312705011CC1570012000

SPI CGIL

Diritti
per tutte le età

CGIL



— L'allungamento della vita, un vero trionfo per l'umanità. Siamo dentro una rivoluzione demografica che non ha precedenti nella storia umana. E nel mondo porterà, nel 2050, gli over 60 a rappresentare il 21% della popolazione attiva (2 mld su 9 attesi). In Italia, invece, nei prossimi quarant'anni, le persone oltre i 64 anni passeranno dal 19,5 al 34,4% (quelle oltre i 74, dal 9 al 21,3%). Bastano questi dati a convincerci della necessità di riflettere sul ruolo sociale ed economico degli anziani? Consapevole che questo fosse un tema dominante del 21° secolo, lo Spi, con Cgil e Auser, in aprile ha tenuto a Roma un seminario su L'invecchiamento attivo, sull'idea che le persone nella terza età esprimano non solo una domanda di protezione economica ma anche di senso, identità, relazioni e partecipazione soprattutto nel momento in cui devono reinventare la loro vita.

Nel seminario, tre i filoni principali di riflessione su cui è utile che sindacato, cittadini, politica e istituzioni si interrogino per produrre risposte di ampio respiro.

Primo filone. Si perde il lavoro senza aver ancora maturato il diritto alla pensione. Secondo filone. Le età della pensione e la diffusione della povertà tra i pensionati, specie al sud e tra le donne. Terzo filone. I rischi dell'inutilità sociale per metà della propria vita. Nodi, questi, a cui bisogna rispondere con urgenza, e non sull'onda dell'emergenza per evitare di trattarli come fossero problemi o costi con cui fare i conti. Non è così se proviamo a capovolgere prospettive e modelli pensati per ieri che oggi non valgono più.

I cicli di vita tradizionali, studente-lavoratore-pensionato, sono inutilizzabili, così come è inutile allungare l'età della pensione se poi l'impresa a 50 anni ti considera "obsoleto". Quindi, cosa fare da grandi? Scriviamo una Carta dei diritti per le pantere grigie, che contenga un diritto declinato in diversi modi, ma fondamentale: poter essere attivi e partecipare alla vita collettiva per tutto l'arco della propria vita.

CARLA CANTONE
SEGRETARIA GENERALE SPI

SISTEMA SERVIZI CGIL

Una grande rete di protezione

■ Sono 12 milioni le persone che ogni anno si rivolgono al sistema delle tutele e dei servizi della Cgil: un popolo formato da iscritti, ma anche da tantissimi cittadini, giovani, anziani, immigrati che, se pur non aderenti all'organizzazione sindacale, considerano affidabili e solidali le sue attività.

È una "rete di tutele che non finisce mai" quella che la Cgil mette in campo per dare informazioni, aiuti, consulenze a fronte dei tanti bisogni sociali vecchi e nuovi del nostro tempo. Alle tutele organizzate a livello nazionale si aggiungono, numerosi, i servizi allestiti dalle Camere del lavoro.

Stiamo parlando di attività assai complesse. Nel campo del fisco il lavoro dei Caaf si snoda tra dichiarazione dei redditi, calcolo dell'Isee, assistenza per Ici, bonus energia, bonus famiglia e, quest'anno, per la social card. Il patronato Inca interviene per richieste di ammortizzatori sociali, pensioni, ri-

sarcimenti di infortuni sul lavoro e malattie professionali, trattamenti di disabilità, congedi di malattia e di maternità, tutela dei lavoratori stranieri venuti a vivere nel nostro paese e delle loro famiglie. Se insorge un contenzioso tra lavoratore e datore di lavoro per violazione di diritti contrattuali o di norme di leggi, sono gli Uffici vertenze e legali ad assumere la vertenza. Infine i Sol (sportelli orientamento al lavoro) informano sulle opportunità lavorative, sui programmi di formazione o di stage in Italia e all'estero, sulle infinite tipologie di contratti di lavoro. A queste attività, presenti in tutti i territori, si aggiungono molte altre iniziative come gli Uffici mobbing, gli Sportelli donna e altre ancora decise, autonomamente, dalle singole Camere del lavoro. Ma la rete di protezione non finisce qui. Con l'Auser, l'associazione promossa dal Sindacato dei pensionati della Cgil, gli anziani trovano importanti punti di aggregazio-

ne. E poi c'è la tutela che Sunia, Apu e Federconsumatori, d'intesa con la Cgil, svolgono per la difesa, rispettivamente, di chi affitta un alloggio, di chi possiede un appartamento e di chi consuma. Tutta questa attività è svolta gratuitamente, a meno che norme di legge dispongano un corrispettivo, ed è sempre accompagnata dalla capacità di ascolto, dal forte spirito solidale e dagli alti livelli di professionalità degli operatori. Questa realtà fa sì che i servizi - ormai prossimi al numero di 10 mila tra sedi e presenze - organizzati dalle Camere del lavoro e dallo Spi, vedano affluire ogni giorno centinaia di persone che chiedono informazioni o sostegno per l'esercizio dei loro diritti. Ma oggi l'ansia maggiore è per la perdita del lavoro, per i sostegni al reddito, promessi e mai arrivati. Questa è la preoccupante realtà che sta vivendo il paese a causa della crisi economica, non accompagnata da misure sociali adeguate. ♦

INCA CGIL

Eternit: processo in salita

■ È un processo lungo e difficile, quello contro i proprietari della Eternit che si è aperto a Milano il 6 aprile. L'offerta di uno degli accusati, lo svizzero Stephan Schmidheiny, di risarcire le vittime dell'amianto circoscrivendo le proprie responsabilità per il solo periodo di gestione diretta dell'azienda, sta già provocando reazioni diverse tra le parti lese. Chi teme la prescrizione dei reati, vista la inevitabile lunghezza del processo penale, è indotto ad accettare. Prova è che l'Inca ha già raccolto numerose domande.

Lo svizzero propone risarcimenti ai soli cittadini ed ex dipendenti Eternit presenti a Casale Monferrato tra il '73 e l'86. L'offerta è di 60 mila euro per i familiari di ogni ex dipendente morto per mesotelioma pleurico; 30 mila euro per quelli di ogni cittadino deceduto; 20 mila euro da devolvere in un fondo che finanzia un centro di ricerca sul tumore provocato dalle fibre d'amianto che può essere indicato dall'associazione delle vittime. Per i malati sopravvissuti, il risarci-

mento è dato solo se si ha una invalidità riconosciuta dall'Inail oltre il 30 per cento.

Una proposta unilaterale che rivela la strategia difensiva non soltanto dell'imprenditore svizzero, ma anche dell'altro accusato, il barone belga Cartier de Marchienne, che ancora tutt'oggi nega qualunque responsabilità nella strage: ridurre le pretese delle vittime (circa 2900 tra Enti e persone) e le ricadute economiche che questo processo potrebbe produrre su di loro.

Ma in questo processo penale non ci possono essere trattamenti diversi tra coloro che a vario titolo sono e restano vittime dell'amianto. Ogni anno, muoiono a Casale dalle 30 alle 40 persone per mesotelioma. E ogni anno l'Inca denuncia 20 nuovi casi di malattia professionale. Anche a loro il processo dovrà dare una risposta.

GIANNI MARCHIORO
COORDINATORE INCA PIEMONTE



Alitalia nuova, sindacato vecchio. E diviso

La Up di Notaro (ormai in pensione) non vuole confluire nell'Anpac di Berti (assunto da Cai)

Sono rimasti uniti fino a quando si è trattato di dire di no all'accordo con la Cai per la nuova Alitalia, poi hanno annunciato che avrebbero fuso i rispettivi sindacati in una nuova sigla, ma adesso **Fabio Berti** e **Massimo Notaro** stanno litigando a colpi di lettere aperte su come debba essere costituita e su chi debba guidare la nuova associazione professionale dei piloti. Dovrebbe chiamarsi Italy Alpa-AnpacUp. Ma, tranne che sul nome, non c'è accordo su nulla.

Secondo il comandante Berti (assunto da Cai, a differenza del collega Notaro, avviato alla pensione), l'Up si starebbe sottraendo all'impegno preso di costituire un'unica rappresentanza. La verità è che l'Up, molto più piccola dell'Anpac (nella vecchia Alitalia Notaro aveva

circa 350 piloti iscritti e Berti più di mille) non ha alcuna voglia di essere fagocitata dai cugini più grandi. «Ritengo — ha scritto il presidente dell'Anpac a Notaro nella sua prima lettera — che sia molto pericoloso avventurarsi su strade separate che porterebbero a due distinte associazioni», che, secondo Berti, «indebolirebbero ulteriormente la nostra categoria».

«Caro Fabio — risponde dopo qualche giorno Notaro, andando al cuore del problema — sono convinto che sia molto giusto e onorevole in questo momento lasciare ad altri la possibilità di gestire le associazioni (...) Tu e il tuo staff intendete arrivare alla costituzione della nuova associazione permanente nelle vostre cariche o lasciandole?». «Caro Massimo, io e te costitu-

iamo come soci fondatori la nuova associazione Italy Alpa e tu avrai la tessera numero 1», replica Berti, proponendo l'elezione del presidente del nuovo sindacato entro 40 giorni. Il leader dell'Anpac aveva dato appuntamento a Notaro per lunedì scorso dal notaio. Ma dal notaio i due non ci sono ancora andati. «Vedremo — dice il leader dell'Up —. Un'eventuale unificazione deve avere come premessa un assoluto cambiamento degli atteggiamenti dell'Anpac».

Cub all'attacco al ministero dell'Economia, contro la ristrutturazione delle sedi periferiche. È accaduto che nel decreto legge sulla ricostruzione in Abruzzo, all'articolo 12, si dice che entro 30 giorni «si provvede alla revisione delle articolazioni periferiche del ministero del-

l'Economia e delle finanze sul territorio e al trasferimento delle funzioni di competenza degli uffici oggetto di chiusura ad altro ufficio». La riorganizzazione, dice lo stesso artico-

lo, serve a potenziare la lotta all'evasione fiscale, in particolare nel settore giochi, spostando il personale ai monopoli e alle agenzie fiscali. Una manovra che, secondo **Vigilio Gennaro** della Cub, porterà alla «chiusura di 40 dipartimenti provinciali del Tesoro e 40 Ragionerie provinciali, interessando 1.800 dipendenti». Venerdì scorso alcune centinaia di lavoratori hanno assediato di uffici di via XX Settembre ed è toccato a **Giuseppina Baffi**, figlia dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo, e delegata alla contrattazione sindacale, cominciare la mediazione con i dipendenti infuriati.



Cai Fabio Berti, «storico» leader sindacale dei piloti Alitalia



IO PENSO CHE...

PERCHÉ IL GOVERNO NON RIESCE AD ASSEGNARE OLTRE QUATTRO MILIARDI DI EURO DESTINATI ALLO SVILUPPO

IL BRACCIO DI FERRO SUI FONDI FAS PER LA SICILIA

Franco Garufi*

La mancata approvazione dei Fas da parte del Cipe nell'ultimo Consiglio dei ministri non desta meraviglia. Era ampiamente noto che il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro delle Regioni Fitto - il primo per ragioni di carattere finanziario, il secondo col pensiero alle prossime elezioni regionali del 2010 -, avrebbero fatto di tutto per posticipare l'approvazione dei Programmi Regionali (Par) per le quattro regioni convergenti: Calabria, Sicilia, Puglia e Campania. Non a caso tre di queste regioni - Sicilia esclusa - sono governate dal centrosinistra e non a caso in tutte e tre si vota nella primavera del 2010. I siciliani pagano il tentativo del governo nazionale di impedire a Bassolino, Loiero e Vendola di attivare risorse per lo sviluppo nell'anno prelettorale, perché di questo squallidamente si tratta, e anche le conseguenze del duro confronto che si è sviluppato dentro al Pdl siciliano e della difficoltà di rapporti insorti tra l'attuale coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione, e il governo guidato dall'autonomista Lombardo. Viene da chiedersi cosa è venuto a fare il ministro dello sviluppo economico Scajola otto giorni fa a Palermo e con quale serietà la stam-

pa siciliana abbia parlato di un preteso e, allo stato dei fatti inesistente, patto di sviluppo per il Sud. Lo stesso ministro a Palermo ha assunto l'impegno di sbloccare la vicenda, senza fare i conti evidentemente con i suoi colleghi di governo. Ciò che è più grave è che il Quadro strategico nazionale prevedeva la spesa dei fondi europei e dei fondi nazionali ad esso collegati nel quadro della programmazione unitaria entro il 2013, siamo alla metà del 2009 e non è ancora partito un bando. Mentre lo stesso piano regionale Fas non è approvato e non si sa quando lo sarà. È una vergogna. La giunta di governo regionale dovrebbe fare una riflessione seria sulla qualità della spesa e sulla finalizzazione degli investimenti che, sinora, non è stata all'altezza di una politica di sviluppo.

È, in ogni caso, inaccettabile che si strumentalizzino queste questioni per bloccare risorse che spettano alle regioni meridionali. Per capire di che si tratta, i 4 miliardi e 93 milioni del Fas dedicati alla Sicilia rappresentano una quota rilevante degli oltre

10 miliardi di euro che l'isola dovrà utilizzare nel ciclo di programmazione 2007-2013 tra fondi strutturali europei, cofinanziamento nazionale e fondi nazionali per lo sviluppo. Sono destinati alla spesa per investimenti, per infrastrutture materiali e imma-

teriali, per servizi e per lo sviluppo delle risorse umane. I fondi del Fas è previsto che vadano per l'85% al Sud per il 15% al Nord, anche se il governo nazionale attraverso la costituzione del Fondo per le infrastrutture (fondo Matteoli) e del fondo strategico per lo sviluppo del Paese e dell'economia (fondo Tremonti) ha drenato risorse dal Sud verso altre aree del Paese. Inoltre, nel marzo scorso il Cipe ha approvato solo otto Par delle regioni convergenza del Centro nord escludendo ancora una volta il Mezzogiorno. Più volte abbiamo denun-

ciato che il Fas è stato utilizzato dal governo nazionale come una sorta di bancomat sottraendo al Sud sino a oggi circa 20 miliardi, dei 57 disponibili. Con l'accordo tra Stato e regioni di inizio anno sono state assegnati alle regioni 27 miliardi, dei quali 4 alla Sicilia, ma ancora manca la delibera di attuazione del Cipe. Per ulteriormente comprendere come il Fas sia diventato il pozzo di san Patrizio da cui attingere per tutte le evenienze, è da ricordare che i tanto strombazzati fondi stanziati per la ricostruzione dell'Abruzzo vengono in buona parte dal fondo Tremonti, cioè dal Fas. In pratica, sono i meridionali che finanzieranno la ricostruzione dell'Abruzzo a loro spese.

*Coordinatore del dipartimento politiche di coesione e Mezzogiorno della Cgil



I siciliani pagano le conseguenze di un duro scontro fra Lombardo e il Pdl



**BRUNETTA
 CHE NON APPREZZA
 I PRECARI**

**ATIPICI
 A CHI**

Bruno Ugolini
 GIORNALISTA



Rocchi e il segretario Fp-Cgil Carlo Podda. Un segnale viene anche dall'invito del Nidil-Cgil a una prossima iniziativa sul lavoro atipico rivolta proprio a Tito Boeri. Aperture che saranno motivo di dibattito in Cgil magari per correggere la proposta nel punto relativo alla revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Resta il fatto che il "contratto unico", con le opportune revisioni, può risultare un terreno di utile confronto per uscire da una linea di pura resistenza. ♦

E quello che incita anche gli imprenditori privati ad approfittare della crisi. Per licenziare, per ridurre la forza lavoro nell'illusione di risparmiare. È lo Stato nei panni di Renato Brunetta. L'uomo a cui "fanno schifo" tutti quelli che parlano di lavoratori atipici, flessibili, precari. Non gli fa schifo la loro condizione descritta in tanti libri e in tanti film, l'assenza, spesso, di diritti e di futuro. Gli fa schifo il fatto che se ne parli. Vorrebbe il silenzio. Soprattutto nel momento in cui si accinge a licenziare, appunto, 60 mila precari alle sue dipendenze, o, meglio, alle dipendenze dell'apparato pubblico. Non ne vuol sentir parlare.

Gli effetti li vedremo tra breve e saranno un danno per tutto il Paese. Perché quelli che si vorrebbero rimandare a casa, come ha denunciato il sindacato della Funzione Pubblica Cgil, non sono dei ragazzotti di bottega raccattati in qualche modo. Sono quasi sempre fior di professionisti spesso da anni in servizio nei Comuni, nelle Provincie, in innumerevoli Enti (a cominciare dalla Croce Rossa). Sono quelli che contribuiscono a tenere in marcia la macchina statale dopo aver acquisito nella loro non breve esperienza competenze e saperi che oggi si vorrebbe gettare al vento. Hanno ricoperto vuoti negli organici, accontentandosi di contratti provvisori convinti che prima o poi sarebbe stata riconosciuta la loro condizione. Che succederà se fossero allontanati a luglio, come si minaccia di fare? Sarebbe un colpo per loro ma soprattutto proprio per quella macchina pubblica che già oggi mostra tante inefficienze malgrado le campagne propagandistiche del ministro.

È una vicenda che dovrebbe inquietare forze politiche e sindacati. Un'occasione verrà il 30 giugno, giorno dedicato ai precari, organizzato sempre dalla Funzione pubblica Cgil. Una giornata di denuncia, ma che potrebbe essere anche un momento di confronto sul da farsi. E' stata aperta in questi giorni una discussione sulla proposta di contratto unico avanzata da Tito Boeri e Pietro Ichino. Una proposta finalizzata a dotare anche i lavoratori che oggi non sono inquadrati in un contratto stabile, fatto di diritti e tutele. Hanno avanzato aperture su tale ipotesi esponenti del Pd come il senatore Paolo Nerozzi e, nel sindacato, la segretaria confederale Nicoletta

